

ogni giorno più esacerbata dalla politica estera dei « vincitori », e particolarmente la miseria profonda dello stato economico e sociale dei lavoratori, martoriati, oltre che da una violenza cieca e barbara, dalla disoccupazione più spaventosa, dalla più alta falcidia dei salari, e dall'inaccessibile costo della vita;

convinta pertanto della vitale urgente necessità di un radicale mutamento di direttive nella politica interna, nella politica economica e sociale, e nella politica estera, in conformità agli interessi e alle idealità delle grandi maggioranze della nazione, operose democratiche e fautrici di una seria e sincera politica di pace internazionale; passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Merloni, s'intende che vi abbia rinunciato ed abbia rinunziato anche all'ordine del giorno che aveva presentato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cigna. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

FERRARI GIOVANNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

FERRARI GIOVANNI. L'onorevole Faggi ha accennato al contratto agrario stipulato in questi giorni nella provincia di Cremona... (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Che c'entra? Questa non è materia di fatto personale. Si iscriva a parlare, se vuole.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolucci.

PAOLUCCI. Onorevoli colleghi, non so perchè l'onorevole Faggi mi abbia chiamato in causa a derimere una questione un po' dolorosa.

Convengo perfettamente con quanto egli ha detto, che cioè il numero dei morti del proletariato sia maggiore del numero dei morti della borghesia. Questo è vero in linea assoluta, poichè, se si fa relativamente il paragone tra la percentuale degli ufficiali e quella dei soldati, si vede che veramente il contributo dato dagli ufficiali è numericamente superiore. Però, onorevoli colleghi, questa è una inutile e dolorosa discussione. Tutti, gli uni e gli altri, sono sacri al nostro cuore di italiani e siano essi benedetti nel nome di Dio e della Patria! (*Approvazioni all'estrema destra*).

L'onorevole presidente del Consiglio, senza voli di retorica, senza voli di eccessivo ottimismo o di eccessivo pessimismo, ha prospettato a noi un elenco ordinato,

e dirò anche accorato, dei vari problemi che ci si presentano. Semplici, modeste parole, ma non è di belle e sonanti parole che in questo momento noi sentiamo vivamente il bisogno. Sono state tante le frasi dette, tante le illusioni che ad esse sono seguite; aspettiamo i fatti, serenamente.

Che giova fare un elenco magnifico, chiaro, prospettato con arte sottile, di tutte le numerose ferite che oggi sono nel corpo sanguinante della Patria, quando poi non si dice il metodo come curarle?

L'onorevole Nitti, a Melfi, con arte veramente magnifica, ha esposto le nostre ferite, ma la diagnosi, anche se bene indovinata, non vale, voi me lo insegnate, se non come il primo elemento per poi stabilire la cura; ma, quando anche se ben fatta, ad essa la cura non segue, rimane un vano se pur lodevole esercizio scientifico.

La cura è semplice, la ripetiamo tutti l'uno all'altro, tutti la sanno, la so anche io: spendere di meno, produrre di più; ma è necessario sapere come ed in qual modo si possa spendere di meno, ed in quale modo si possa produrre di più, senza uccidere il già esausto contribuente.

Sono molto lieto che il Governo abbia rivolto un caloroso ed opportuno appello alla Camera perchè i bilanci siano discussi, e noi, nazionalisti, riservandoci di dire la nostra opinione allorchè questi bilanci si discuteranno, fin da ora, prendendo atto delle buone intenzioni del Governo, diciamo che ben volentieri gli accorderemo la nostra fiducia, che sarà aspettazione ed incoraggiamento.

Per ora voglio limitarmi a discutere brevemente, poichè l'ora incalza, di alcuni punti della nostra politica estera, e propriamente voglio occuparmi, in primo luogo, della Conferenza che tra pochi giorni si terrà a Parigi.

Il Governo ha brevemente, molto brevemente accennato che a Parigi esso cercherà di tutelare con salda e vigile difesa quelli che sono i nostri interessi più vitali; ma se queste affermazioni generiche sono lodevoli, esse non ci soddisfano pienamente, onde sentiamo il bisogno di dichiarazioni un po' più precise.

Infatti, rispetto all'Oriente, noi ci troviamo nella condizione di aver rinunciato a quanto ci dava l'articolo 9 del Trattato di Londra; di aver rinunciato a quanto ci dava il patto di Moriana, che, in fondo, dell'articolo 9 del Trattato di Londra non era che la conferma; noi abbiamo perduto